

Seminario sulla proposta di Legge "il lavoro dei detenuti per la collettività"

Casa della Cultura, 15 gennaio 1999

L'Agenzia di Solidarietà per il lavoro oggi offre un luogo di discussione ai suoi soci e agli esperti del settore per approfondire una proposta che vorrebbe diventare proposta di legge sul lavoro dei detenuti per la collettività.

L'Agenzia dopo questo momento di riflessione comune deciderà se sostenere ed impegnarsi o meno nel cammino di questa proposta, già delineato dagli estensori del testo.

Ringraziamo fin da ora tutti gli intervenuti che con il loro contributo ci aiuteranno nel posizionare le nostre riflessioni.

Premessa

Parlare in questo momento a Milano di strumenti di politiche di integrazione sul territorio e misure alternative alla pena del carcere è particolarmente significativo e ci costringe a fare delle premesse di riflessione sui vissuti e su cosa vuol dire sicurezza urbana a Milano e quali possono essere i nostri contributi, in quanto persone, associazioni, operatori sociali ed istituzionali, per affermare questo bene comune ed anche sulle possibili reazioni dei cittadini.

L'insicurezza della vita è diventata una delle preoccupazioni più sentite dalle donne e dagli uomini che vivono nelle città, si tratta di un processo che ha investito tutti i paesi sviluppati e che è fortemente presente in tutta Europa.

Le politiche di controllo sociale fondate solo sulla repressione penale e di polizia sono inadeguate ed insufficienti per dare soddisfazione ai bisogni di sicurezza che le persone esprimono, come parte dei diritti di cittadinanza. Bisogni espressi secondo il genere, l'età, l'etnia, la fase di vita e il livello di cultura, tutti da considerare con la massima serietà anche se talvolta vengono urlati a toni forti.

La sicurezza urbana è diventata uno degli argomenti cardine dei programmi elettorali dei sindaci eletti direttamente dai cittadini, che secondo il loro orientamento politico ne hanno fatto o una bandiera in termini repressivi o proponendo politiche di integrazione sociale, oppure escogitando soluzioni miste.

Il fenomeno dell'insicurezza dei cittadini, in primo luogo, dovrebbe essere trattato non solo con il metro della colorazioni politiche ma per quello che è: a partire dai dati di monitoraggio e di conoscenza del territorio, e non sulle emergenze.

L'esperienza di molte città dell'Emilia Romagna, che per prime hanno affrontato e sperimentato in modo organico e sinergico queste tematiche, ci segnala che l'insicurezza è percepita e deve essere trattata diversamente a seconda che ci si trovi in una media o grande città, oppure al sud o al centro nord. Questa specifica non vuole essere un ribadire ulteriormente il divario tra nord e sud Italia, ma proprio perché è la conoscenza che rende efficaci gli interventi sulla sicurezza; va da sé che Milano non è Napoli, che la presenza dell'esercito in particolari circostanze a Napoli può essere utile per contrastare i fenomeni presenti in quella città, mentre sarebbe ingiustificata e inefficace per affrontare i problemi che si segnalano a Milano, nonostante le emergenze di questi ultimi giorni.

Si deve agire a livello locale sulla promozione di nuove strategie di sicurezza che possano finalizzare tutte le risorse della comunità verso obiettivi comuni di riduzione dei rischi e di maggiore sicurezza per tutti.

Per agire con competenza e credibilità la municipalità non deve rincorrere le paure incontrollate ma, da protagonista di politiche di prevenzione e di riduzione dell'insicurezza, in un quadro di riqualificazione della vita nella città, deve costruire sperimentazioni locali innovative ed efficaci, capaci di coinvolgere i diversi attori istituzionali, le agenzie di controllo, i diversi servizi della città (pubblici e privati), i professionisti, le associazioni, tutti i cittadini attivi nel territorio.

I confini delle politiche integrate di sicurezza urbana sono le libertà delle persone, avendo come assunto che non esiste un solo punto di vista sulla sicurezza ma diversi punti di vista e tutti leciti e legittimi, quindi anche quelli dei senza fissa dimora, dei detenuti, degli immigrati e di tutti coloro che utilizzano e si muovono nella città.

La sicurezza urbana è un tema trasversale che tocca tutti gli argomenti, ad esempio: il verde, l'educazione, l'urbanistica, i trasporti, la cultura, perciò la sicurezza deve diventare, per chi vuole amministrare la città, un parametro di valutazione essenziale da inglobare in ogni singolo atto che promulga l'Amministrazione stessa.

Fare ciò vuol dire cambiare totalmente l'ottica da cui partire per riprogettare la città, sapendo che sicurezza è un termine che deve essere accompagnato da altri quali integrazione e solidarietà, non solo repressione. Il termine repressione non deve essere escluso dalle strategie di prevenzione ma non essere esclusivo.

In questi ultimi anni, in assenza di risposte sociali adeguate ed efficaci, il ricorso alla risposta repressiva purtroppo non ha risarcito le vittime ed ha portato inevitabilmente alla criminalizzazione e all'esclusione sociale: i soggetti che entrano ed escono dalle carceri sono sempre gli stessi, soprattutto marginali e disagiati sociali. Gli istituti di pena sono sempre più affollati perché abbiamo assistito ad un uso quasi esclusivo del carcere come strumento di governo della crisi sociale e del Welfare state.

Però, come mostrano anche le esperienze prodotte in altri Paesi, sin quando prevale la risposta repressivo-penale i problemi sociali e la devianza sono destinati a riprodursi in modo esponenziale.

La sicurezza urbana si produce con un'integrazione equilibrata di risposte sociali e repressive, dove il peso della repressione deve essere puntato soprattutto nel colpire la criminalità organizzata.

I dati di carcerizzazione del nostro paese, praticamente raddoppiati in alcuni anni, indicano l'esigenza di intervenire per modificare i rapporti tra il dentro e il fuori il carcere, indicano l'esigenza di un'iniziativa forte sulle politiche sociali, sulla cultura della pena e delle sue funzioni; avendo ben presente che una politica di depenalizzazione e di decarcerizzazione al momento non incontra grande condivisione da parte del "cittadino medio", il quale deve essere coinvolto attivamente nei piani di prevenzione locale, assicurato come potenziale vittima, aiutato e assistito qualora fosse vittimizzato.

Il panorama della situazione carceraria molto in sintesi è il seguente:

- raddoppio in 4 anni della popolazione carceraria con conseguente sovraffollamento, ormai strutturale e non emergenziale;

14.000 persone ancora in attesa di giudizio di primo grado, con quasi metà dei quali senza sentenza definitiva

- basso numero dei soggetti ammessi a misure alternative con significative differenze tra regione e regione, in Italia coloro che usufruiscono delle misure alternative sono meno della metà della popolazione reclusa, negli USA il rapporto è 5 milioni fuori dal carcere rispetto al 1.400.000 che stanno dentro
- l'aumento di presenze registrato per i reati di microcriminalità quotidiana interessanti soprattutto extracomunitari e tossicodipendenti; tutto ciò evidenzia che il fenomeno ha innanzitutto cause ed effetti sociali urbani.
- la condizione dell'Istituzione carcere è stata tanto aggravata da farla divenire un "grande contenitore" di sofferenza individuale e sociale, sia come "grande contenitore" della nuova marginalità sociale, sia come "grande incubatrice" di ogni infezione, fisica, psichica, sociale, sia infine come metro di misura della crisi della giustizia penale.
- dati più che allarmanti e significativi allo stesso tempo della situazione carceraria, motivano l'esigenza di intervenire per modificare profondamente i rapporti tra il dentro e il fuori del carcere, attraverso una radicale diversa risposta da parte delle istituzioni e degli enti locali.
- tali dati rendono altresì necessario, oltre che una iniziativa forte sulle politiche sociali, aprire anche una battaglia culturale sulla pena e sulle sue funzioni: una battaglia fondata sul principio generale del rifiuto dell'esclusione e sulla conseguente necessità di promuovere un nuovo approccio al problema della devianza, della delinquenza, del carcere.

Quindi:

- Ci ritroviamo disponibili a discutere questa proposta di legge, e a cogliere l'occasione di tutte le nuove proposte, perché è necessaria ed improrogabile una riflessione collettiva su come siano impiegate le enormi risorse che lo Stato spende per mantenere nelle attuali degradate e degradanti condizioni il circuito penitenziario, tenendo conto che una percentuale alta dei detenuti che escono in libertà a pena espiata rientrano poi in carcere, per convogliare le risorse verso politiche e strumenti di integrazione e non di mero contenimento;
- impegnati a discuterne anche per il carattere risarcitorio che una proposta del genere contiene,
- questa proposta ha un carattere volontario, riguarda anche e soprattutto persone che al momento non possono usufruire delle pene alternative al carcere, però possono dimostrare che stanno facendo un percorso di recupero personale
- arricchisce il ventaglio degli interventi già contemplati nell'ordinamento penitenziario e in alcune leggi sul lavoro, potrebbe essere se ben posizionata uno strumento in più tra quelli oggi possibili, per ampliare le possibilità di un percorso di recupero, di uscita dal carcere e risarcisce concretamente la società (non risarcisce direttamente le vittime ma ha un impatto sociale visibile quindi forte)
- la peculiarità di stretto raccordo con il territorio, che favorisce soluzioni diversificate secondo i luoghi, le situazioni sociali, la situazione dei detenuti, le risorse disponibili ecc.

Però:

bisogna usare molta attenzione, quando si avanzano nuove proposte per strumenti alternativi al carcere a non dividere ulteriormente persone in difficoltà, ma fare proposte soprattutto per chi ha meno possibilità (carenza di reti familiari, possibilità economiche, alloggio, sanità) nel caso milanese e lombardo la presenza ormai dilagante nelle carceri di cittadini stranieri e di tossicodipendenti ci impone di pensare soluzioni soprattutto rivolte a loro, perché proprio loro non possono usufruire di percorsi alternativi (perché mancano di alloggio, famiglia ecc.) ribadire che questa proposta non può essere scambiata con altri strumenti, in cui si contempla

il lavoro nella sua piena e legittima accezione, quindi tutelato dalle leggi proprie e remunerato con salario conseguente alla mansione svolta

tener conto di tutte le possibili implicanze di questa proposta con altre leggi e con le risorse disponibili, affinché sia poi operativa sul serio (ad esempio: la congestione del tribunale di sorveglianza, la carenza del personale socioeducativo, gli intoppi legislativi che riguardano gli interventi sul territorio ecc)

specificare e chiarificare gli oneri dei costi, che non sono a costo zero, né per la collettività, né per gli Enti Locali (ad esempio: da dove proverranno le risorse per la formazione, per i materiali, i costi di ristrutturazione, i rimborsi spese ai detenuti- oltre all'assegno previsto come da legge Turco- ecc)

chiarire quali soggetti saranno preposti al monitoraggio e alle relazioni sui detenuti durante il progetto (la polizia penitenziaria?)

fare una riflessione con gli Enti Locali che si sono fatti avanti: perché non hanno tentato finora di utilizzare gli strumenti oggi possibili per integrare il carcere e il loro territorio, ad esempio proponendo progetti tramite la legge sui lavori socialmente utili, e se l'hanno fatto quali sono stati gli ostacoli e gli intoppi

e da ultimo ma non più importante, vorremmo discutere se c'è veramente bisogno di una nuova legge (per completare il panorama degli strumenti possibili o si vuole sostituire a quelle esistenti o si vuole aggiungere a quelli esistenti e non applicati) o impegnarci per far funzionare quelle esistenti? Perché le leggi esistenti non vengono applicate? Quali sono gli ostacoli e perché non si riesce a superarli? E se le leggi esistenti non vengono applicate perché questa nuova proposta dovrebbe avere maggior fortuna delle altre già in vigore?

Qualora questa proposta diventasse legge: l'Agenzia non si occuperà direttamente di quelle persone interessate, ma di quelle che possono accedere ad un lavoro vero dentro e fuori dal carcere, o favorire la costituzione di cooperative dentro e fuori il carcere, e suggerire gli indirizzi della loro preparazione e formazione professionale.

L'Agenzia potrà essere tra quei soggetti che favoriranno possibili occasioni e forme di lavoro ad intervento ultimato e andato a buon fine, sia in termini materiali che di integrazione sul territorio.

Milano, 15 gennaio 1999

□